



EUROINCONTRO 2017 – PORTO PORTOGALLO

“L’EUROPA E I SUOI “POPULISMI”

Un fantasma percorre l’Europa: il fantasma del populismo. Comporta dei pericoli, necessita un’analisi, esige comprensione e richiede reazioni sia collettive sia individuali.

1. È un fenomeno importante

Ecco un rapido percorso delle opinioni di varie e diverse origini geografiche e ideologiche sull’importanza che ha il “populismo” contemporaneo.

In primo luogo, quelli che, a causa del populismo, temono un **imminente collasso dell’ordine liberale** iniziato nella dopoguerra. Senza arrivare a tanto, le impostazioni, etichettate come populiste, colpiscono e colpiranno l’Unione Europea. In effetti, le prospettive espresse da Jean-Claude Juncker, capo esecutivo europeo, non sono precisamente promettenti. Il fatto è che **questi populismi mettono a rischio l’esistenza dell’Unione Europea**. In termini molto più concreti ci sono quelli che temono che a causa del populismo **la crescita dell’Eurozona potrebbe ridursi** di un punto percentuale. Qualcosa come 104.500 milioni di euro. Tutto ciò nel contesto della **deriva securitaria** prodotta nei 14 Paesi europei analizzati da Amnesty International. Comunque non si tratta di arrivare ad affermare, come fa Richard Falk, che qui ci sono necessariamente **elementi prefascisti**. Ma nemmeno si tratta di negarlo *a priori*.

2. Chi sono

Vediamo la **lista dei populist** che forniva il giornale ABC (Spagna) all’inizio del 2016: Bernie Sanders, Donald Trump, Marine Le Pen, Jaroslaw Kaczynski, Pablo Iglesias, Alexis Tsipras, Yanis Varoufakis e Beppe Grillo. La lista, come si può subito vedere, è incompleta, ma permette già di fare alcune osservazioni. La prima, che include, di fatto, leader della “destra” e della “sinistra” e, la seconda, che all’interno di un solo Paese come gli Stati Uniti appare il democratico più a sinistra (pre-candidato contro Hilary Clinton) che ha usato continuamente la parola “socialismo” e l’attuale presidente, non sospettato di sinistrismo. Ci sono persone nel governo come Trump o Kaczynski nella destra o Tsipras nella sinistra e persone che hanno difficile accesso a lui come Varoufakis. Che la lista sia incompleta lo mostra una tabella pubblicata dal *The Economist* (dati del 2015) che, permette di vedere che “populista” è un aggettivo applicabile tanto alla “destra” come alla “sinistra”.

Si osserverà che, come nel caso di Sanders e Trump, entrambi populist ma con tendenze politiche diverse – “sinistra” e “destra” rispettivamente -, in Grecia c’è un partito classificato come populista in parte di “sinistra” (Syriza) ed in parte di “destra” (Alba Dorata). In Italia c’è ne sono due, la *Lega Nord* e *Forza Italia* (il partito di Berlusconi), ma mancano i 5 stelle che altri classificano, su base empirica, come populista ma non tanto come la *Lega Nord*.

Il confronto con Donald Trump è necessario dato che **non sembra si tratti di un fenomeno isolato**. Prendiamo una frase come la seguente: “Non m’interessa difendere un sistema che, durante decenni, ha servito gli interessi dei partiti politici a spese della gente. Membri di quel club (consulenti, sondaggisti, politici, opinionisti e lobbisti) si sono arricchiti mentre la gente [...] si impoveriva e rimaneva isolata”. Potrebbe essere di Pablo Iglesias o di Donald Trump (è di quest’ultimo). E il fatto è che, progressivamente, si stanno organizzando a livello internazionale.



La loro tendenza alla manipolazione li porta a **non far coincidere le loro impostazioni elettorali con le pratiche conosciute a posteriori**, nel caso in cui riescano a governare come succede con Trump negli Stati Uniti e con Tsipras in Grecia.

È necessario un avvertimento: **la presenza dei partiti o comportamenti politici classificati come “populisti” cambia molto da Paese a Paese**. Intervengono fattori storici e geografici e differenze nelle condizioni politiche ed economiche locali come vedremo più avanti. Ma al momento, basta indicare quelli che forse sono, da un punto di vista quantitativo, i due estremi del “populismo” in Europa: da una parte, il Portogallo, nel quale, secondo António Guterres, “il populismo non da voti”, e dall'altra, l'Italia nella quale si può dire che quasi tutti i partiti, in minor o maggior grado, siano populistici.

3. Come si definiscono

Non c'è un accordo sulle definizioni. Vediamo i seguenti esempi:

Il primo viene da una lista che Gino Germani fa ne *La razón populista*, libro dell'argentino Ernesto Laclau, **uno degli ispiratori del partito spagnolo Podemos**. “Il populismo”, dice nella citazione, “generalmente include componenti opposte, come il richiamo per la parità dei diritti politici e la partecipazione universale della gente comune, ma unito a certa forma di autoritarismo spesso sotto una leadership carismatica. Include inoltre richieste socialiste (o almeno la richiesta di giustizia sociale), una difesa vigorosa della piccola proprietà, forti elementi nazionalisti, e la negazione dell'importanza della classe. Questo, va accompagnato dall'affermazione dei diritti della gente comune di fronte ai gruppi d'interesse privilegiati, generalmente considerati contrari al popolo e alla nazione”. Osserviamo, d'acchito, la somiglianza che ha quest'ultimo punto con le affermazioni già citate di Donald Trump.

La seconda proviene da **Moisés Naïm**, di origine venezuelana, ma nell'orbita attuale del giornale spagnolo *El País*. Dice così: “Noi di fronte a loro: il popolo contro le élite; Catastrofismo: il passato è terribile; Loro sono il nemico, interno e esterno che dobbiamo criminalizzare; Militarismo contro la diplomazia; Delegittimare gli esperti per formare parte delle élite; Delegittimare la stampa; Debilitare i *checks and balances* (controlli e contrappesi); Approssimazione messianica: la soluzione sono io”.

Il terzo posto lo occupa il **Global Trends** pubblicato nel 2017 dal National Intelligence Council. La sua caratterizzazione del populismo, una delle tendenze che, secondo loro, potrebbe trasformare il mondo, è la seguente: “I populistici, tanto di destra come di sinistra, sono cresciuti in tutta l'Europa. Si caratterizzano per la loro diffidenza e ostilità verso le élites, la politica convenzionale e le istituzioni stabilite. Riflettono il rifiuto degli effetti economici della globalizzazione e la frustrazione provocata dalle risposte delle élite politiche ed economiche alle preoccupazioni del pubblico. I sentimenti anti-immigrazione e xenofobi nelle democrazie centrali dell'alleanza Occidentale possono debilitare alcune delle fonti tradizionali di forza dell'Occidente per coltivare società diverse e promuovere il talento globale. I movimenti populistici e i suoi leader, che siano di destra o di sinistra, possono sfruttare le pratiche democratiche per incoraggiare, da una parte, un appoggio popolare che consolidi il suo potere attraverso un esecutivo forte e, dall'altro lato, la lenta ma costante erosione della società civile, della legalità, e delle regole di tolleranza”.



Rimane un'ultima caratterizzazione del **populismo economico** a partire da un lavoro di Sebastian Edwards e Duriger Dornbusch. Secondo loro, si tratterebbe di un approccio economico che: “mette enfasi nella crescita e nella redistribuzione del reddito e riduce l'enfasi dei rischi d'inflazione e di deficit finanziario, le limitazioni esterne e la reazione degli agenti economici di fronte alle politiche aggressive di non-mercato”. Gli approcci populistici, dicono, “In pratica, falliscono”, non perché l'economia conservatrice è migliore ma come “risultato delle politiche insostenibili”.

E' ovvio che non sia possibile, arrivati fin qui, dare una definizione definitiva. Pare sufficiente accontentarsi di queste caratterizzazioni di un fenomeno che, come vediamo, non si lascia definire facilmente, date le sue **frontiere indefinite** con altre proposte politiche che influiscono nella redazione di una proposta populista ed allo stesso tempo in quelle dei partiti convenzionali. È chiaro che pare avere un senso chiedersi cosa stia producendo questa marea che, come abbiamo visto, non colpisce allo stesso modo tutti i Paesi considerati, ma comunque li colpisce.

4. Cosa li fomenta

Dato che ci troviamo di fronte a un fenomeno che, anche se le frontiere sono indefinite, colpisce l'insieme dei partiti europei in minor o maggior misura, vale la pena, quindi, chiedersi quali sono i fattori che hanno potuto portare a questa situazione.

Ci sono, prima di tutto, fattori politici e il primo è la **crisi dei partiti convenzionali** (nello specifico, il Partito Democratico negli USA e i socialdemocratici in Europa). È chiaro che il problema è più profondo ed ha a che vedere con l'**inquietudine europea del funzionamento della stessa democrazia**. I motivi sembrano essere vari e includono la percezione della corruzione, l'aumento della disuguaglianza e la **percezione delle istituzioni pubbliche come qualcosa sulle quali non si può fare affidamento**.

Appare, al secondo posto, l'ambito culturale, le mentalità e quel che chiamiamo “**cultura del tweet**”. Si tratta del ruolo che hanno giocato le nuove tecnologie d'informazione che, effettivamente, forniscono un miglior accesso alle notizie e ai dati ma che corrono, d'altro canto, il rischio di produrre quelle “bolle ideologiche” molto più sentite di quelle prodotte dai media convenzionali quali i giornali e le trasmissioni radio-televisive che coincidono con i propri pregiudizi, con chiaro **predominio del sentimento sui fatti**.

Sul terreno economico, la **crisi iniziata nel 2008**, ha fatto cadere il reddito disponibile e la ricchezza di molte famiglie ed ha colpito con particolare forza i giovani. Come sappiamo, la frustrazione produce aggressività e l'aggressività cerca un oggetto sul quale sfogarsi sotto forma di autodistruzione (aumento della depressione e, in alcuni casi, il suicidio), di violenza pubblica e ricerca di oggetti (reali o fittizi) sui quali addossare la responsabilità della propria situazione.

È ugualmente generalizzabile la **situazione delle classi medie**, preoccupate di cadere nella povertà, insicure sul futuro come disoccupati o pensionati. L'insicurezza è una situazione che cerca sicurezza e, se possibile, che sia semplice.

La crisi economica ha avuto un effetto importante su quasi tutte le società, sapendo che “i potenti si sono fatti più potenti e gli indifesi più indifesi”, in tendenza generale. In questo modo, la **disuguaglianza sociale** è cresciuta nei differenti Paesi e, soprattutto, nell'Unione Europea dove, inoltre (e questo è particolarmente importante) la situazione della giustizia sociale o la percezione della stessa si è deteriorata.



Ma il problema è la **polarizzazione**, ovvero, le situazioni nella quale gli estremi di questa scala, di fronte alla diminuzione degli elementi intermedi (le classi medie), generano forme di conflitto nelle quali non si esclude la violenza, ed all'estremo la rivoluzione o la repressione militare/della polizia. È chiaro che queste opzioni dicotomiche possono rinforzare tendenze alla polarizzazione, ma si tratta delle sue cause che, in termini tanto classici (Karl Marx) come contemporanei (Warren Buffet) si possono chiamare "**lotte di classe**".

5. Cosa fare

Si può fare un elenco di quello che possiamo fare come anziani in termini personali, ma anche collettivi negli ambiti dal familiare alla partecipazione nei sistemi educativi e mediatici.

Di seguito l'elenco dettagliato:

1) Contrappeso (non negazione) della cultura del "tweet": **educare nei media**. 2) Contrappeso alla cultura "adamita": il passato esiste (da qui **intergenerazioni**). 3) Sentimento, ma razionalità secondo la necessità. 4) Immagini e idee. 5) Gruppo, ma individuo. 6) Darwin, ma anche Kropotkin: competitività, ma anche mutuo aiuto.

I presagi che si intravedono nel suddetto elenco possono essere blanditi da quel che si è detto in quest'ultimo paragrafo: sono anche percettibili, nell'Unione Europea, tendenze concordi con questi punti che abbiamo appena enumerato. Dalla tendenza che riuscirà a dominare (non sparirà mai una di esse) dipenderà il futuro prossimo, ma, come succede con il Tao, non si esclude che le varie tendenze continueranno a succedersi come hanno fatto finora, almeno in quell'Europa della quale l'Unione Europea ne è parte. *Chi vivrà, vedrà.*

José María Tortosa

Conferenziere invitato

mundomundialtortosa.blogspot.com